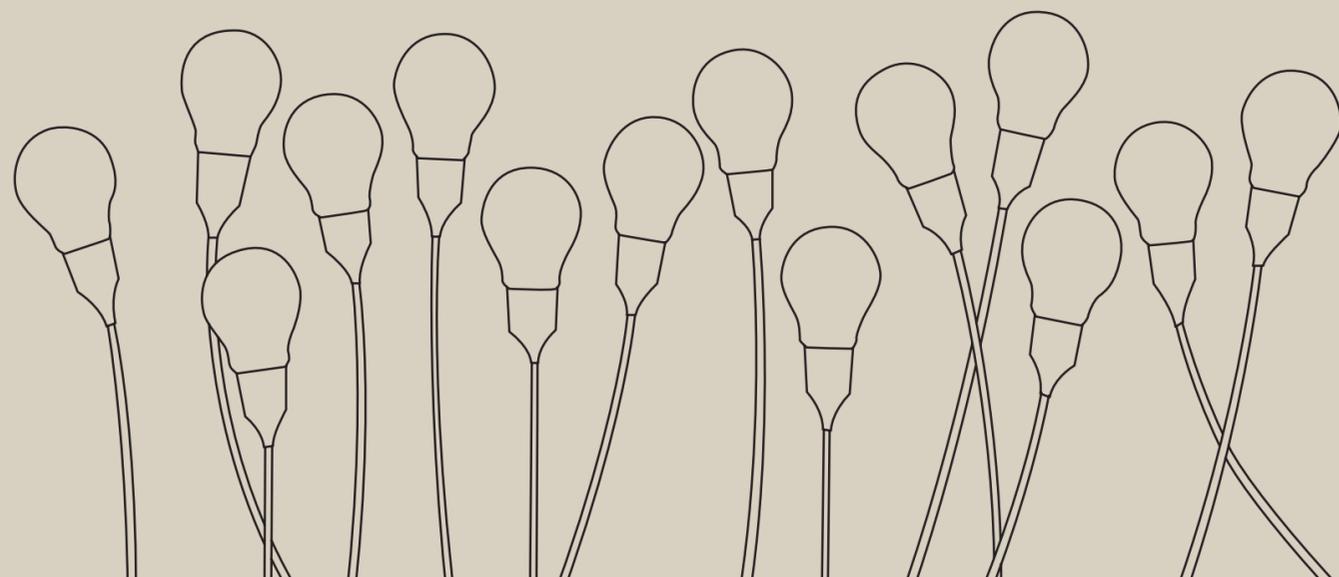


la forma della luce

the shape of light

text by Paolo Giardiello

L'illuminazione rende significanti i luoghi, svela lo spazio architettonico e predispone i movimenti e le azioni del fruitore.
Lighting makes places significant, reveals the architectural space and governs the movements and actions of the user.



In occasione delle recenti festività pasquali, caratterizzate da un clima invernale più che primaverile, ho trascorso qualche giorno di riposo in un accogliente appartamento in un "residence" costruito negli anni '70, in una località di montagna sull'Appennino centrale. Non solo l'architettura dell'edificio dichiarava la sua età attraverso lo stile architettonico e le forme innovative proprie di quel periodo, ma lo stesso appartamento era l'immagine di quegli anni, ancora arredato con mobili, oggetti e suppellettili, arricchito con quadri e sculture, dotato di biancheria, posate, piatti e bicchieri, indifferenti al passare del tempo. Ho vissuto così in una casa anni '70, con oggetti di design degli anni '60 e '70, perfettamente funzionante, senza alterazioni o aggiunte improprie, quasi si trattasse di un set cinematografico accuratamente ricostruito.

Ho trascorso i pomeriggi davanti al camino, avvolto dalla luce di una Arco di Castiglioni che definiva il centro del soggiorno tra la poltrona e il divano, ho pranzato grazie ad una lampada da terra a faretti regolabili, forse un pezzo originale della Lumi o una interpretazione di un progetto di Sarfatti, ho letto un libro nella penombra di una Dalù di Magistretti in una camera dal letto avente a soffitto la Triteti sempre dello stesso autore. Non solo, all'ingresso come in camera da letto, in cucina come in bagno, corpi illuminanti meno noti, o non passati alla storia, in acciaio inox, plastica, vetro e specchio, dalle chiare forme geometriche, tra atmosfere pop e psichedeliche, ben si sposavano con arredi e suppellettili di Colombo, Castiglioni e Magistretti, per non dire di una buona riproduzione della poltrona di Eames sul soppalco.

Costretto dall'inclemenza del tempo a rimanere in casa, l'ambiente, sin dall'inizio, mi è comunque apparso familiare e, dopo lo stupore per la scoperta di ogni singolo oggetto, tutto ha cominciato a svolgere semplicemente il proprio ruolo nella definizione della qualità dello spazio, nella caratterizzazione degli ambiti, nello svolgimento delle varie attività, nel rispondere ai miei personali bisogni.

In particolare ho trovato i corpi illuminanti adatti a produrre la luce desiderata nei vari ambienti e non ho avuto problemi a leggere e comprendere le forme dei singoli pezzi e gli effetti da loro prodotti. Non è un caso che anche a casa sia circondato da lumi pressoché degli stessi anni, dal lampadario PH5 di Poul Henningsen al Disa di Coderch, dal lume Fontana di Ingrand alla Eclisse di Magistretti e al Cuboluca di Bettonica e Melocchi.

Viene da chiedersi perché molte delle lampade di maggiore successo, sia di critica che di pubblico, siano state pensate e prodotte proprio tra gli anni '50 e gli '80, ma soprattutto perché queste non ci sembrino "vecchie" o "d'epoca", resistendo alle variazioni del gusto, mostrando di essere le forme più chiare per diffondere la migliore luce, adeguata ad ogni tipo di funzione.

Non è difficile comprendere che le opere citate, come altre altrettanto famose di quegli anni, nascono semplicemente dall'elemento tecnico illuminante, intorno alla lampadina con filamento di tungsteno e attacco a vite commercializzata fin dall'inizio del '900. Con vetro trasparente o bianco latte, piccola o grande, con la cupola a specchio o smerigliata, la piccola lampadina ha rischiarato il XX

secolo che, intorno al suo punto luminoso racchiuso nel bulbo di vetro, ha disegnato infinite forme per ottenere diverse qualità di luce e di ombre.

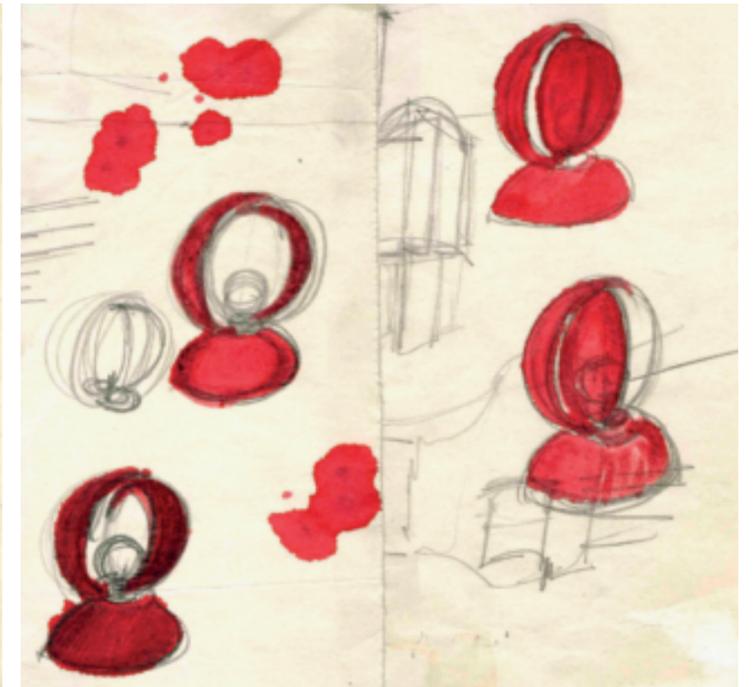
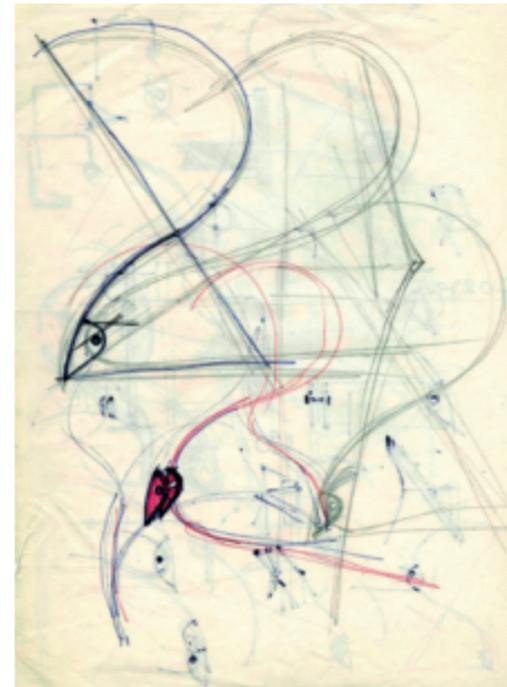
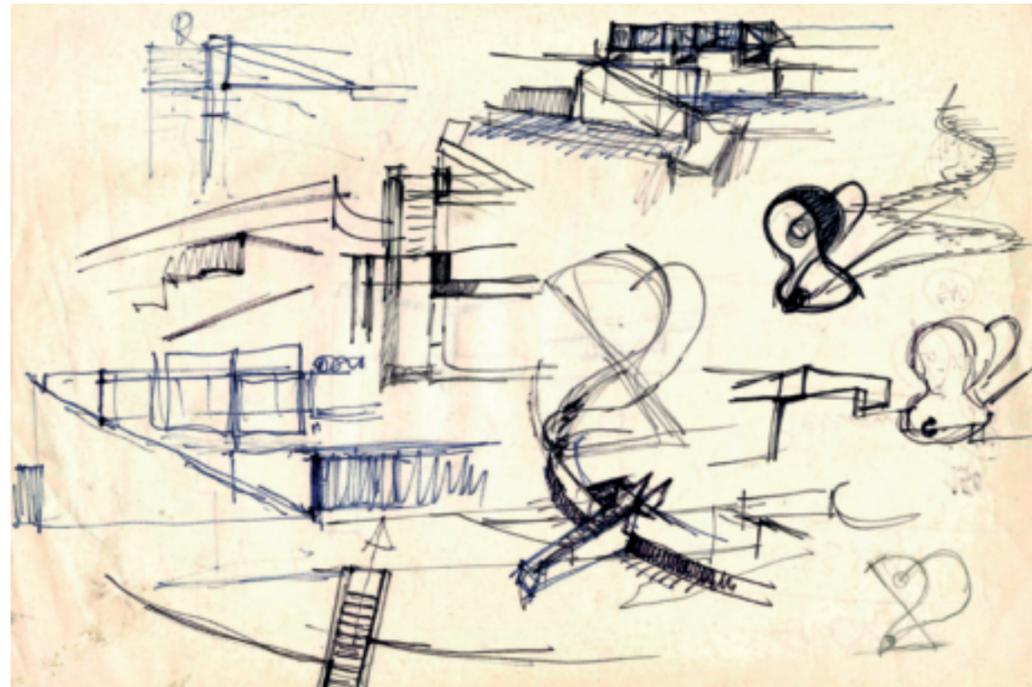
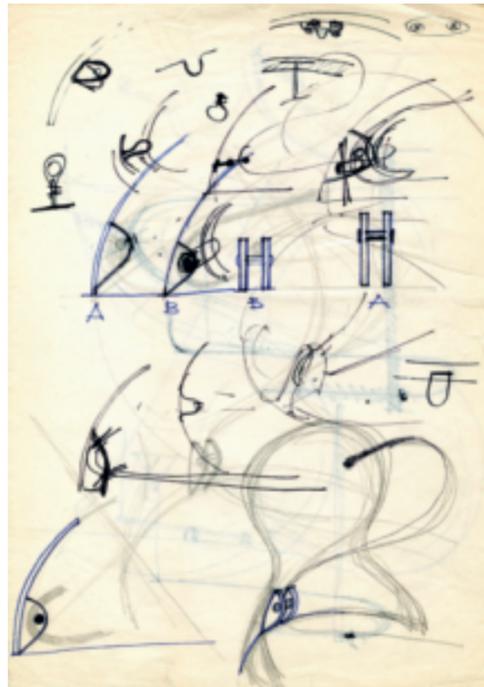
Il design illuminotecnico, per più di un secolo, si è concentrato su tutti i possibili effetti che si potevano ottenere da quella fonte luminosa (ovvero dalla meno amata alternativa del tubo a neon), sul disegno cioè della morfologia adatta a realizzare la migliore distribuzione della luce nello spazio, le adeguate sfumature di penombra, la direzione e l'intensità scelta in base alle necessità funzionali e agli effetti desiderati.

A tale luce proveniente dalla lampadina sono stati accostati materiali diversi: lucidi, opachi, trasparenti, traslucidi, caldi e freddi, evanescenti, eterei, solidi o liquidi (come dimenticare le lampade LAVA con le bolle colorate in movimento immerse in un liquido trasparente?). Le lampadine sono state usate singolarmente o accoppiate, nel numero e nella disposizione idonea a restituire la quantità e la qualità della luce richiesta. La luce è stata riflessa, filtrata, indirizzata, modulata, plasmata, al fine di giungere all'uomo con un proprio "carattere".

Le forme dei lumi sono nate per dirigere, colorare, smorzare o moltiplicare la luce nell'ambiente domestico, negli spazi pubblici o privati, all'aperto o negli interni, forme necessarie a "fare luce" in quanto l'illuminazione ha sempre avuto il compito di rendere significanti i luoghi, di svelare lo spazio architettonico come la sua massa volumetrica, di delineare perimetri e limiti, di individuare gerarchie e di ordinare e predisporre i movimenti e le azioni del fruitore.

Oggi il design dei corpi illuminanti è solo agli inizi di una nuova avventura: per quanto brevettati già negli anni '60, è solo dal 2012, con l'abolizione delle lampade ad incandescenza, che i LED si propongono come principale, e più interessante, sistema di illuminazione all'attenzione dei progettisti e del mercato. Ogni tentativo, seppur perseguito, di adattare i nuovi sistemi a LED alle vecchie armature è apparso subito anacronistico, come anche costringere i LED nelle forme e nelle dimensioni delle vecchie lampadine; l'idea stessa, oltre che la tecnologia, dei nuovi sistemi, disposti in linea, su superfici, o anche solo singolarmente come elementi puntuali, impone un ripensamento della luce e quindi delle forme e della disposizione dei corpi illuminanti. La luce cambia, offre nuove opportunità di toni, intensità, morfologia e colore e quindi il sistema delle forme delle armature è tutto da reinventare.

La luce dei LED conquista lo spazio, lo rincorre e, nello stesso tempo, lo definisce e lo determina lì dove non aveva forma o dimensione. Le strutture scompaiono, si celano in anfratti minimi, si annullano in elementi esili ed impercettibili, ovvero si palesano in forme che non hanno precedenti nella tradizione dei corpi illuminanti. La ricerca deve essere continua, non solo finalizzata al rendimento e all'efficienza, alla quantità e alla capacità dei nuovi strumenti, ma deve inventare una nuova storia nel rapporto tra lo spazio, le strutture e la luce; deve potere esprimere cioè le nuove forme dell'abitare attraverso nuovi linguaggi di nuovi oggetti che non



Dalù (1965), Eclisse (1966),
Vico Magistretti, Artemide,
© Fondazione Vico Magistretti.

saranno confrontabili con quelli già noti. È partendo dalle opportunità offerte dalle attuali tecnologie che si potrà inventare la nuova luce per gli ambienti dove vivere domani, inediti modi di intendere gli spazi, le possibilità per percepire gli interni nonché, naturalmente, originali forme di lampade capaci di diventare icone di questo tempo esattamente come quelle degli anni '60 e '70 hanno saputo essere immagine della loro epoca.

During the recent Easter holidays, characterised by a more wintry than spring climate, I spent a few relaxing days in a cozy apartment in a block built in the 1970s, situated in a mountain resort in the central Apennines. The building did not only reveal its age through its architectural style and the innovative forms of that period, but the apartment itself was the image of those years, still decorated with furniture, objects and fixtures, embellished with paintings and sculptures, linen, cutlery, crockery and glasses, indifferent to the elapse of time. I was therefore surrounded by design objects from the '60s and '70s, fully functional, with no alterations or improper additions, almost as if it were an accurately reconstructed movie set. I would spend the afternoons before the fireplace, enveloped in the light of an Arco di Castiglioni which defined the centre of the living room between the armchair and the sofa; I would dine thanks to a standard lamp with adjustable spotlights, perhaps an original piece by Lumi or an interpretation of a project by Sarfatti; I would read a book in the dim light of a Dalù by Magistretti in a bedroom with a Triteti ceiling light by the same designer. In the entrance hall, the bedroom, the kitchen and bathroom, lesser known lighting elements in stainless steel, plastic, glass and mirror, with neat geometric forms, in pop and psychedelic ambiences, combined perfectly with furniture and accessories by Colombo, Castiglioni and Magistretti, not to mention a fine reproduction of the Eames armchair on the mezzanine. Forced to stay indoors owing to the inclement weather, the

environment nonetheless appeared familiar to me right from the beginning, and, after the surprise of discovering each single object, everything simply started to play its role in defining the quality of the space, in characterising the rooms, in performing various activities, in satisfying my personal needs.

In particular, I found the lighting apt in producing the desired light in the various rooms and had no problems interpreting and understanding the shapes of the individual pieces and the effects they produced.

It is no coincidence that my home is full of lights more or less of the same years, including the PH5 lamp by Poul Henningsen, the Disa by Coderch, the Fontana light by Ingrand, the Eclisse by Magistretti, and Cuboluce by Bettonica and Melocchi.

It seems natural to ask ourselves why many of the most successful lamps, both critically and publically acclaimed, were designed and manufactured between the 1950s and 1980s, but above all because they do not seem "old" or "antique", resisting to changes in taste, showing themselves to be the neatest forms in order to best diffuse light, adapted to each type of function.

It is not difficult to understand that the works cited, as others equally famous of those years, derive simply from the technical lighting element around the bulb with a tungsten filament and screw attachment, marketed ever since the beginning of the 1900s. With transparent or milky white glass, small or large, with mirror or frosted tip, the small bulb has illuminated the twentieth century, which, around its bright spot enclosed in the glass bulb, has designed countless forms in order to achieve different qualities of light and shadow.

For more than a century now, lighting design has focused on all the possible effects that could be obtained from the light source (or the less popular alternative of the neon tube), that is, on the design of the morphology suitable to achieve the best distribution of light in space,

the appropriate shades of half-light, the direction and intensity chosen according to functional needs and the desired effects.

Different materials were combined with that light emanating from the bulb: glossy, opaque, transparent, translucent, hot and cold, evanescent, ethereal, solid or liquid (how can we forget the LAVA lamps with their moving colourful bubbles immersed in a transparent liquid?). The bulbs have been used individually or in pairs, in the number and arrangement apt in providing the quantity and quality of light required. Light has been reflected, filtered, oriented, modulated and shaped, so as to infuse us with its own "character". The shapes of the lamps were designed to direct, colour, tone down or multiply the light in the home, in public or private spaces, outdoors or indoors; forms necessary to "create light", since lighting has always had the task of giving places significance, of revealing the architectural space as its volumetric mass, of defining perimeters and limits, of identifying hierarchies and governing the movements and actions of the user.

Today, lighting design is merely at the beginning of a new adventure: as already patented in the 60's, it is only since 2012, with the abolition of incandescent lamps, that LEDs have been proposed as the main, most interesting lighting system to designers and the market in general. Any attempt, albeit pursued, to adapt the new LED systems to old light fixtures, immediately appeared anachronistic, and likewise forcing the LEDs into the shapes and sizes of the old light bulbs; the idea itself, in addition to the technology, of the new systems, arranged in line on surfaces, or even individually as dotted elements, requires a rethinking of light and therefore of the forms and the arrangement of the lights. Light changes, it offers new opportunities in terms of tone, intensity, shape and colour, and hence the system of the forms of light fixtures must be completely reinvented.

LED light conquers the space, chases it, and at the same time,

defines and determines it where it had no shape or size. The structures disappear, hide in tiny crevices, they vanish in slender and imperceptible elements, or they are revealed in unprecedented forms in the tradition of the light fixtures. Research must be continuous, not only aimed at performance and efficiency, quantity and the capacity of the new instruments, but it must invent a new story in the relationship between space, structures and light; in other words, it must be able to express fresh forms of living through innovative languages of new objects, incomparable with well-known ones. It is through the opportunities offered by current technologies that we can invent new light in tomorrow's domestic contexts, innovative ways of designing spaces, the possibilities of perceiving the interiors and, naturally, original forms of lamps with a potential of becoming icons of this time, exactly like those of the 1960s and 70's which have become the image of their era.